

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

Antimafia, contro l'eterna emergenza rifiuti servono nuovi (e non meno) impianti

Per il procuratore nazionale Federico Cafiero de Raho è «compito della politica decidere cosa serve. Bisognerebbe capire se non si fa solo perché si perde consenso o perché i malavitosi siano riusciti a infiltrarsi anche tra chi si oppone ai nuovi impianti»

Di Luca Aterini

Ormai da decenni la questione rifiuti viene gestita in Italia sulla base di singole emergenze, che nel contempo si sono però moltiplicate. Per una rapida panoramica basta dare un'occhiata alle comunicazioni ufficiali del ministero dell'Ambiente, che con l'arrivo di Sergio Costa si sono fatte ancora più puntuali nel dare conto di roghi tossici, discariche abusive o sequestri da parte del Noe (l'ultimo ieri, riguardante 2.450 tonnellate di rifiuti speciali stoccati nel milanese). Azioni di contrasto che non riescono però ad arginare il problema.

Si assiste anzi, come ha dichiarato il procuratore generale di Milano Roberto Alfonso all'inaugurazione dell'Anno giudiziario «all'aumento esponenziale dei segnali indicatori di attività illecite nel settore dello smaltimento dei rifiuti: nel corso dell'ultimo anno, numerosi sono stati gli incendi dolosi in danno di impianti formalmente autorizzati e di capannoni industriali dismessi, ma "stipati" in modo clandestino di migliaia di tonnellate di rifiuti, in parte provenienti dalla Campania. La portata del fenomeno, che interessa tutte le regioni settentrionali, lascia ipotizzare la presenza di un'unica regia».

Prendendo in esame il problema, esattamente un anno fa la Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività connesse al ciclo dei rifiuti pubblicò una Relazione sul fenomeno degli incendi negli impianti di trattamento, smaltimento e recupero di rifiuti verificatisi nel periodo 2014-2017, confermando l'ampia portata del fenomeno: 261 gli eventi censiti, nel 20% dei casi con ipotesi di dolo. «Non c'è dubbio – commentava allora la Commissione – che sia prioritario arrivare ad una chiusura corretta del ciclo dei rifiuti, contribuendo in questo modo a chiudere lo spazio a possibili comportamenti illeciti». Ma un anno dopo di passi avanti in tal senso non ne sono stati fatti, anzi.

Come testimonia l'ultimo rapporto sui rifiuti pubblicato da Ispra (dedicato agli urbani, che sono meno di un quarto degli speciali), gli impianti legalmente autorizzati ad operare lungo la filiera sono sempre meno. Diminuiscono sia le discariche sia i termovalorizzatori, mentre al contempo la mancanza di una normativa nazionale sull'end of waste rappresenta un freno a mano tirato sul mondo del riciclo. I rifiuti però – specchio della nostra società dei consumi – continuano ad essere prodotti, e se non ci sono spazi nel mercato legale per gestirli (o i relativi costi sono insostenibili) si finisce per dare gambe al malaffare.

«La carenza di strutture idonee a ricevere e trattare i rifiuti crea le condizioni per l'emergenza che a sua volta procura ai clan il terreno più adatto per infiltrarsi», spiegava ieri dalle pagine de Il Mattino di il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho, contestualizzando l'allarme lanciato dal pg di Milano Alfonso. E la prima responsabilità in questa continua emergenza rifiuti risale fino all'inazione da parte delle istituzioni: «L'accumularsi dei rifiuti ci avvicina alle crisi e queste aiutano i clan: non c'è dubbio – sottolinea il procuratore nazionale antimafia – che il compito della politica sia decidere cosa serve, sia esso un inceneritore o qualsiasi altro impianto. Non farlo significa consentire che i rifiuti creino emergenze per la salute pubblica e possibilità di infiltrazione per la malavita.

Così, mentre sul territorio si moltiplicano ovunque comitati pseudo-ambientalisti e resistente degli amministratori locali contro ogni tipo d'impianto possibile per operare lungo la gerarchia europea dei rifiuti, da quelli di selezione e trattamento ai biodigestori, ai termovalorizzatori alle discariche per gli scarti residui, a insinuarsi è il dubbio che possa esserci una "regia unica" anche dietro anche a quest'immobilità: «Bisognerebbe capire se non si decide solo perché si perde consenso o perché – conclude de Raho – i malavitosi siano riusciti a infiltrarsi anche tra chi si oppone ai nuovi impianti. Ma non si possono lasciare queste domande solo all'indagine penale, anche la politica deve cercare risposte».

Greenreport

Rimateria, il tribunale di Livorno respinge il ricorso del Comitato di salute pubblica

Il referendum relativo alla vendita delle quote azionarie a privati non è ammissibile

Il tribunale di Livorno ha riconosciuto la validità degli argomenti della Commissione comunale sul referendum Rimateria, a supporto della non ammissibilità del secondo quesito – quello per il quale il Comitato di salute pubblica aveva presentato ricorso – relativo alla vendita delle quote azionarie a privati: «La scelta di alienare a terzi la indicata quota di Asiu non pare in conclusione più reversibile ad opera del solo Comune di

Piombino, e deve convenirsi sul giudizio, dato dalla Commissione, sul fatto che la materia, non sia ormai più nella esclusiva disponibilità del Comune medesimo».

«Dal momento che la volontà di vendita delle azioni è già intervenuta (nel nostro caso la delibera è la n. 101/2016) e la fase di attuazione della delibera è in corso, il referendum – commentano dal Comune di Piombino – potrebbe essere indetto solo se il Comune interessato fosse in grado, da solo, di arrestare la procedura di alienazione. Ma il Comune di Piombino non ha, da solo, questa possibilità dal momento che per revocare la delibera l'assemblea straordinaria dei soci Asiu avrebbe bisogno del voto favorevole dei 2/3 del capitale e il comune di Piombino non dispone di questa quota del capitale sociale di Asiu essendo titolare del 61,8 % delle azioni».

Dal sindaco di Piombino arriva soddisfazione per il pronunciamento del giudice, ma anche consapevolezza che «i problemi sul tappeto rimangono e il lavoro da fare è molto, considerando tutte le criticità da affrontare. L'obiettivo comune che dobbiamo avere è quello di risolvere le questioni ambientali, che per noi sono una priorità, insieme ai cittadini».

Sin dall'avvio il piano industriale dell'azienda era (ed è) difatti incentrato su riqualificazione ambientale, riciclo e smaltimento in sicurezza dei materiali non riciclabili: una mission per la quale occorrono capitali e know-how, per reperire i quali si è proceduto alla messa in vendita delle quote. Un'esigenza cui è necessario rispondere, al di fuori delle aule del tribunale.

L. A.

Greenreport

A Sienambiente tornano le visite ludico/emozionali per spiegare ai bambini l'economia circolare A inaugurare la seconda stagione di questa nuova tipologia di visita sono stati, questa mattina, i bambini dell'International School of Siena

Dopo il successo dello scorso anno, quando oltre 600 bambini furono coinvolti nell'iniziativa, tornano negli impianti di Sienambiente le visite ludico/emozionali, il nuovo format ideato per spiegare in modo chiaro e divertente ai bambini i benefici del riciclo, dell'economia circolare e il ruolo degli impianti nella gestione dei rifiuti. A inaugurare la seconda stagione di questa nuova tipologia di visita sono stati, questa mattina, i bambini dell'International School of Siena che sono arrivati – una breve lezione in aula – nell'impianto delle Cortine dove confluiscono tutte le raccolte differenziate della provincia di Siena.

Un percorso al termine del quale ai docenti, viene consegnato kit didattico con informazioni, curiosità e quiz da utilizzare come strumento di verifica dell'acquisizione delle informazioni fornite. Sul sito web di Sienambiente sono invece a disposizione delle schede che illustrano il modo in cui grazie all'impianto delle Cortine i rifiuti possono ritrovare valore come nuova materia prima per produrre nuovi oggetti, realizzando in questo modo una parte importante della filiera dell'economia circolare.

La Nazione – Umbria

Rifiuti, la guerra non è finita

«Niente più camion da giorni a Belladanza», ma è scontro politico

CITTÀ DI CASTELLO - «DAL 22 gennaio nessun camion è arrivato da Perugia a smaltire i rifiuti a Belladanza»: finisce l'emergenza e si volta pagina. Ma la questione continua a tener banco in Altotevere: da Umbertide a Città di Castello. Nel consiglio comunale tifernate si è parlato anche di questo: «L'azienda Sogepu ha vinto una gara per 300 milioni di euro e ciò sembra non contare niente. È diventata una società di assoluta eccellenza nel panorama umbro e le politiche seguite in questi anni hanno portato a risultati strepitosi. E tutti dobbiamo essere felici»: così il sindaco Luciano Bacchetta ha risposto ad Andrea Lignani Marchesani capogruppo di Fratelli d'Italia, che voleva sapere se «dal 22 gennaio nessun camion fosse arrivato a Belladanza, come stabiliva un pronunciamento dell'assemblea. Solo per capire se l'impegno preso dal consiglio sia stato rispettato».

IL PRIMO cittadino ha chiarito confermando il rispetto dell'impegno preso dalla massima assise, ed ha anzi ricordato la gara d'ambito che di recente ha assegnato a Sogepu la gestione del servizio rifiuti nell'ambito territoriale dei 14 comuni. Questione che sta infiammando anche in questi giorni la politica umbertidese proprio mentre sono in corso le necessarie verifiche amministrative in vista dell'aggiudicazione definitiva della concessione a Sogepu del servizio: «Se oggi fossimo ancora detentori di quote di Sogepu, cioè della società che ha vinto la gara d'ambito, avremmo dei concreti vantaggi economici e gestionali che purtroppo non possiamo più vantare». COSÌ il comune di Umbertide prende posizione nei confronti delle passate politiche definite «scellerate» e contro il Pd che adesso chiede di abbassare le tariffe sui rifiuti. Un botta e risposta tra l'attuale amministrazione umbertidese (leghista) e gli esponenti del Pd con la giunta Carizia che

aggiunge: «La predica arriva dal pulpito di chi le tariffe le ha triplicate. Scelte che portarono anche come conseguenza l'uscita del comune di Umbertide dalle quote azionarie di Sogepu, adesso gestore del servizio. Ora ci batteremo noi per l'abbassamento delle tariffe in sede di affidamento concreto del servizio».

Cristina Crisci

Il Sole 24 Ore

Sul Pil stime ancora al ribasso: nel 2019 Ref vede crescita zero

Nel 2020 l'asticella si ferma a +0,9% ma senza effetto recessivo delle clausole Iva

Si intensifica la pioggia di previsioni al ribasso per le prospettive dell'economia italiana. E la novità di ieri è la prima analisi che nega del tutto la crescita nel 2019: a elaborarla è il Ref, che con Cer e Prometeia compone il panel dei previsori utilizzato dall'Ufficio parlamentare di bilancio, l'Authority dei conti pubblici chiamata a validare le previsioni macroeconomiche del governo.

I nuovi numeri diffusi ieri parlano di crescita zero per quest'anno, dopo un 2018 che si chiude a +0,9%; e prevedono una risalita del debito sia nel 2018 (131,5% contro il 131,2% del 2017) sia, soprattutto, nel 2019, al 132,3%. Con queste premesse il debito crescerebbe anche nel 2020 fino a quota 132,9 per cento.

È stato del resto lo stesso ministro dell'Economia Tria, ieri nella sua prima giornata a Washington, a spiegare che «le previsioni cambiano di mese in mese», sostenendo che il rallentamento è quanto meno europeo nelle sue dimensioni, con la conseguenza che europee dovrebbero essere anche le contromisure. Gli economisti del Ref non si allontanano da questa analisi, spiegano che «la frenata degli investimenti a livello globale sta penalizzando soprattutto l'economia tedesca», e che l'Italia soffre «anche per il grado di integrazione significativo con l'industria tedesca, e per un ciclo che resta strutturalmente dipendente dal traino della domanda estera».

La gelata pesa sui conti pubblici, ma sul punto Ref vede problemi soprattutto nel 2020. Per quest'anno, infatti, il deficit complessivo si dovrebbe fermare a quota 2,1 per cento, pochissimo sopra il 2,04 per cento scritto dal governo nel programma di finanza pubblica. Nemmeno questo impatto limitato, però, è una buona notizia: perché a spiegarlo sarebbe il fatto che «le principali misure di spesa, soprattutto il reddito di cittadinanza, potrebbero richiedere tempi di attuazione più lunghi rispetto a quanto ipotizzato in sede di costruzione del bilancio». Il decreto su reddito e pensioni è arrivato in Gazzetta Ufficiale, ma la rampa di lancio della misura anti-povertà è piena delle incognite sollevate dalla complessità delle procedure. E le stesse incognite circondano quindi le sue ricadute sui consumi, che infatti nella previsione crescono di un modesto 0,6%, a un ritmo quasi impercettibilmente superiore al +0,5% del 2018.

Ancora più complicato è il quadro offerto dal 2020. La crescita dello 0,9% prevista dal Ref come da Bankitalia non tiene conto dell'effetto recessivo prodotto dagli oltre 23 miliardi di clausole Iva inserite nei conti per blindare la mini-riduzione del deficit nominale e strutturale nel programma di finanza pubblica concordato con la Commissione Ue. E la stessa strada dovrebbe essere seguita a breve dall'Ufficio parlamentare di bilancio, in linea con la stessa Commissione che non considera gli aumenti Iva nel quadro macro-economico. Ma le clausole ci sono, valgono quasi l'1,3% del Pil e secondo i diversi modelli previsionali potrebbero tagliare la crescita di 3-5 decimali. Il governo invece le considera, ma dopo l'1% messo in programma quest'anno punta all'1,1% per il prossimo perché nei tendenziali l'effetto frenata è dato solo dalla differenza fra le nuove clausole e le vecchie, che già caricavano sul 2020 quasi 20 miliardi. Nella nuova congiuntura, che domani sarà arricchita dai dati Istat sull'ultimo trimestre del 2018, l'esercizio del nuovo Documento di economia e finanza da presentare entro il 10 aprile si presenta complicato, come confermano le prime riunioni sul tema che già hanno cominciato a impegnare i tecnici del ministero dell'Economia.

G.Tr.

Il Sole 24 Ore

Un registro sui rifiuti con contributo. Freno alle aste immobiliari

Lega e M5S attaccano la Ragioneria per lo stop sul personale della sanità

ROMA

Via libera dell'assemblea del Senato al decreto semplificazioni con 142 sì e 74 contrari (10 astenuti) . Il provvedimento “omnibus” passa alla Camera dopo essere stato fortemente ridimensionato per le perplessità del Quirinale in merito agli oltre 80 emendamenti approvati su 24 macro-argomenti diversi.

Ultime novità

A sorpresa l'Aula approva il nuovo Registro elettronico nazionale per la tracciabilità dei rifiuti, che sarà gestito direttamente dal ministero dell'Ambiente. Le imprese, che avevano accolto con favore l'abolizione del

vecchio meccanismo Sistri a partire dal 2019, dovranno comunque corrispondere diritti di segreteria e contributi annuali, con i quali coprire i costi di funzionamento del nuovo sistema. Il registro partirà con l'entrata in vigore della legge di conversione, nel frattempo le aziende dovranno assicurare la tracciabilità dei rifiuti con il vecchio metodo cartaceo. Via libera anche alla norma voluta dai 5 Stelle e preannunciata da Alessandro Di Battista nei giorni scorsi che, nei fatti, frena le aste sugli immobili pignorati. Con una modifica al codice di procedura civile, si introduce il diritto di tutti i debitori (e non solo di quelli che hanno crediti con la Pa) e dei loro familiari conviventi a restare nella casa fino al decreto di trasferimento che conclude l'espropriazione forzata, a patto di mantenerlo in buone condizioni e accettare le visite dei potenziali compratori. Confermati i nuovi vincoli per il noleggio con conducente, ma con un piccolo ritocco che cancella, sia per gli Ncc sia per i taxi, la possibilità di affidare a terzi la macchina anche in caso di perdita dell'abilitazione professionale alla guida. Approvata la norma per lo scorrimento della graduatoria della prova scritta di esame del concorso pubblico per l'assunzione di allievi agenti di Polizia, bandito nel maggio 2017. Si parla di 1.851 assunzioni, ma con modifiche «a bandi aperti e concorsi in parte svolti» attacca il Pd.

Ma è proseguita nel frattempo la cura dimagrante del decreto chiesta dal Quirinale e ieri proseguita per i rilievi della commissione Bilancio su input della Ragioneria dello Stato. Tra le misure per le imprese saltano l'apertura ai professionisti della sezione del Fondo di garanzia per le Pmi in difficoltà a causa dei crediti con la Pa; la definizione di «gravemente iniqui» dei pagamenti tra grandi e piccole aziende oltre i 60 giorni; l'estensione da 3 a 24 mesi del termine per mettersi in regola con i contributi ai fini del Durc. Parere contrario del governo sull'annullamento dei lotti ancora assegnati della gara Agea per il nuovo Sistema informativo agricolo nazionale (Sian). Nulla di fatto poi per la nuova “Società di investimento semplice”, fortemente voluta dal vicepremier Di Maio per far decollare il venture capital. Accompagnato da un duro attacco della maggioranza nei confronti della Ragioneria, salta e viene trasformato in un ordine del giorno l'emendamento sponsorizzato dalla Lega che dava al ministero della Salute 40 giorni per determinare il fabbisogno di personale degli enti del Servizio sanitario nazionale, allo scopo di superare il vincolo di assunzioni.

Resta da definire l'eventuale ripescaggio delle norme stralciate, o almeno di una parte di esse. Per il capogruppo del Carroccio in Senato, Massimiliano Romeo, si punta a un disegno di legge dedicato.

Le conferme

Tra gli emendamenti che erano già passati in commissione, si registra il via libera dell'Aula al ripristino dell'Ires ridotta al 12% per il no profit; la possibilità di aderire alla rottamazione ter delle cartelle anche per chi non ha versato le rate del 2018; le semplificazioni condominiali per l'allaccio di collegamenti a banda ultralarga e le estensioni sull'etichettatura d'origine per gli alimenti. Disco verde ai 300 milioni per il Fondo Imu-Tasi per i Comuni, con la possibilità per i sindaci di non vincolarli alla spesa per gli investimenti. Ok allo “scambio” M5S-Lega sulla moratoria (parziale) per le trivellazioni e la regionalizzazione delle centrali idroelettriche. Ma, dopo la revisione al ribasso dell'aumento dei canoni dovuti dalle compagnie petrolifere, la norma sulle trivelle prevede ora un fondo ridotto per fronteggiare eventuali indennizzi: da 20 a 15 milioni. Passano anche le semplificazioni per le startup innovative; la deburocratizzazione per le Zone economiche speciali con regime di sospensione Iva; il chiarimento interpretativo sul rimborso del prestito Alitalia da 900 milioni e le norme sul passaggio delle competenze in materia di Agenda digitale, dal 2020, direttamente al presidente del Consiglio. Per l'opposizione la norma, prevedendo anche il passaggio a Palazzo Chigi di risorse già destinate all'Agenzia per il digitale (che dipende dal ministro della Pa in quota Lega, Giulia Bongiorno), è di fatto una concessione a M5S. Nascerà una Spa pubblica per gestire i pagamenti dei cittadini con la Pa. Inoltre, la presidenza del consiglio si potrà avvalere di un team di esperti, anche esterni, con una spesa di 6 milioni di euro annui.

Carmine Fotina

Marco Mobili

Il Sole 24 Ore

A Biella la prima filatura cinese Così il distretto è cambiato Domani la candidatura alla rete mondiale Unesco delle città creative Bruxelles guarda al distretto come riferimento della filiera sostenibile

Diventare città creativa dell'Unesco e distretto di riferimento della Ue per la sostenibilità della filiera tessile. Sono le due sfide per il 2019 di Biella, che intanto “incassa” l'apertura della prima filatura laniera cinese sul territorio: la Xinao Textiles Europe, controllata del gruppo omonimo quotato a Shanghai.

Visto da fuori il distretto biellese ricorda la storiella del bombo (e non del calabrone, con il quale era confuso all'inizio): in base ad alcune osservazioni non dovrebbe poter volare a causa delle ali troppo piccole rispetto al corpo; invece vola lo stesso. Per Biella si potrebbe pensare la stessa cosa: in base ai dati, considerate le dimensioni medio-piccole delle aziende, l'isolamento infrastrutturale, la concorrenza dell'Est Europa prima e

asiatica poi, il tessile biellese avrebbe dovuto seguire il destino di Manchester: estinguersi. Invece non è così. E la storiella del bombo è falsa. Nuovi metodi di osservazione hanno scoperto che la struttura delle ali e il loro movimento fanno del bombo una macchina volante quasi perfetta.

Per Biella è uguale. La candidatura Unesco – che sarà al centro di un convegno a Palazzo Gromo Losa il 31 gennaio a partire dalle 10 – e la partita in chiave Ue per diventare benchmark come filiera sostenibile dal punto di vista ambientale sono lì a dimostrarlo. «Il distretto tessile ha messo in campo le proprie energie in ambito internazionale per ottenere il sostegno necessario al dossier Unesco – dice il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella Franco Ferraris, che insieme al sindaco di Biella ha promosso l’iniziativa – Abbiamo avuto riscontri significativi non solo dal mondo del tessile: cito ad esempio l’appoggio del presidente Acri e Fondazione Cariplo Giuseppe Guzzetti, e quello del Fai».

In questi giorni, Biella ospita anche la delegazione della Commissione Ue e i rappresentanti del ministero dell’Ambiente impegnati a definire le prossime linee del Bref: l’impiego delle migliori tecnologie disponibili in ambito tessile. Per il presidente dell’Unione industriale biellese Carlo Piacenza «la valorizzazione del territorio passa anche dalla sostenibilità: e questo è tanto più importante per un’area industriale come il Biellese».

Sui social network da qualche tempo va di moda una moderna catena di Sant’Antonio: TenYearChallenge. In pratica bisogna postare una propria immagine di dieci anni prima e coinvolgere qualcun altro nel gioco. Applicato al distretto di Biella si scoprirebbe che nel 2009 le aziende attive del comparto (tessili, abbigliamento, confezioni) erano 918 e oggi sono 669: il 27% in meno. All’inizio del nuovo millennio erano quasi il doppio: 1.300.

La stessa emorragia l’ha subita l’occupazione. Negli anni ’70 tute blu e “attaccafili” erano ancora più di 40mila. Poi crisi economiche e globalizzazione hanno ridotto alla metà la platea a inizio millennio, scesa poi verso quota diecimila addetti una decina d’anni fa. Oggi sono ancora meno. Per contro, negli anni è aumentata la propensione internazionale. Nel 2018 le esportazioni manifatturiere del distretto viaggiano verso 1,9 miliardi di euro (+75% rispetto a dieci anni prima). Tessile e abbigliamento puntano a 1,5 miliardi (+69%).

«In dieci anni il distretto è cambiato molto ed è ancora in trasformazione – conferma Piacenza –: accanto alla monocultura tessile e all’industria meccanotessile si sta sviluppando un ecosistema integrato che comprende benessere, enogastronomia, turismo e formazione».

Il territorio sta facendo squadra: amministrazione pubblica, Fondazione Crb, Unione industriale. È in questo ambito che rientra la candidatura Unesco. «L’obiettivo è quello di coinvolgere l’intero territorio, con le sue eccellenze – spiega il sindaco Marco Cavicchioli – non solo lana dunque ma design, ambiente, enogastronomia, arte».

«Biella – fa eco Carlo Piacenza – sta costruendo un sistema articolato per la formazione in ambito tessile che, insieme alle aziende, può diventare la “Harvard” del settore».

Carlo Andrea Finotto

Il Sole 24 Ore

Emissioni di green bond verso un nuovo record

Non sarà forse il boom che molti avevano pronosticato e che si poteva pensare fino a qualche mese fa, ma il fenomeno dei green bond continua a crescere, e lo farà anche il prossimo anno nonostante le difficoltà attraversate dai mercati del reddito fisso in un contesto in cui l’eccesso di liquidità inizia ad assorbirsi. Dopo l’ammontare record di emissioni «verdi» pari a 167 miliardi di dollari registrato a livello globale nel corso del 2018 (+3%rispetto all’anno precedente), S&P Global Ratings prevede infatti un ulteriore incremento dell’8% nell’anno in corso, per arrivare a 180 miliardi complessivi. A spingere la crescita, secondo gli analisti, saranno da una parte le «pressioni in ambito normativo» e dall’altra «la maggior consapevolezza dei rischi aziendali» da parte degli stessi emittenti, ma anche l’interesse sempre più elevato da parte della platea degli investitori. Il ruolo guida sarà ancora una volta esercitato dalle istituzioni finanziarie - nel doppio ruolo di emittenti e investitori - e in particolare da quelle cinesi, che raccolgono il 40% dei fondi all’interno del settore. Maximilian Cellino

Il Sole 24 Ore

Nuova Sabatini, lo sportello riapre Domande di contributo dal 7 febbraio Le 70 prenotazioni rimaste scoperte a dicembre saranno le prime finanziate La legge d Bilancio ha messo a disposizione 48 milioni per quest'anno

A partire dal 7 febbraio, «è disposta la riapertura dello sportello per la presentazione da parte delle imprese delle domande di accesso ai contributi» della Nuova Sabatini.

La direzione generale del Mise per gli incentivi alle imprese ha appena pubblicato e inviato alla Gazzetta ufficiale il decreto direttoriale che, di fatto, dispone la riattivazione dell'agevolazione dedicata ai beni strumentali delle Pmi, dopo il rifinanziamento disposto dall'ultima legge di Bilancio.

Il ministero ricorda, anzitutto, che la manovra ha disposto lo stanziamento di nuove risorse finanziarie «pari a 480 milioni di euro». Sono così ripartite: 48 milioni per il 2019, 96 milioni per ciascuno degli anni dal 2020 al 2023 e 48 milioni per il 2024. Dal 7 febbraio, allora, le imprese potranno presentare domanda a banche e intermediari finanziari. Queste richieste potranno tradursi in prenotazioni delle banche, da presentare a partire dal prossimo mese di marzo.

La chiusura dello sportello lo scorso 4 dicembre ha prodotto, però, una serie di casi particolari sulla cui regolazione il ministero si pronuncia in maniera dettagliata. Un altro decreto direttoriale dà, infatti, indicazioni sulle richieste di prenotazione «non accolte, anche in misura parziale, per esaurimento delle risorse disponibili».

Le domande messe nel congelatore alla chiusura dello sportello Sabatini saranno soddisfatte, «nel rispetto dell'ordine cronologico di presentazione», pescando dalle risorse aggiuntive appena stanziolate.

A questo proposito, il ministero ha pubblicato in allegato al provvedimento un elenco di prenotazioni accolte (con relativa data e orario), da evadere in maniera prioritaria: sono in tutto 70, con importi compresi tra 1.566 euro e 9,2 milioni, in un periodo che va dal 1° al 6 dicembre scorso.

Bisogna però considerare che la procedura prevede due passaggi: la presentazione della domanda di accesso al contributo dell'impresa alla banca o all'intermediario e la trasmissione al ministero, da parte della banca o dell'intermediario, della richiesta di prenotazione delle risorse.

Il modulo di domanda - va ricordato - è accessibile nella sezione «Beni strumentali (Nuova Sabatini)» del sito del ministero (www.mise.gov.it) e, a pena di inammissibilità, dovrà essere compilato in formato elettronico in ogni sua parte e sottoscritto con firma digitale.

C'è, poi, anche il caso delle domande di agevolazione presentate dalle imprese alle banche o agli intermediari finanziari prima della chiusura dello sportello ma non incluse in tempo in una richiesta di prenotazione delle risorse inviata al Mise. Queste avranno una corsia propria e potranno «essere oggetto di apposite richieste di prenotazione», da trasmettere da venerdì 1° febbraio.

Una precisazione importante riguarda, infine, un ultimo scenario possibile: le domande di agevolazione delle Pmi presentate alle banche o agli intermediari finanziari nel periodo compreso tra il 4 dicembre scorso, data di chiusura dello sportello, e il 6 febbraio prossimo, giorno antecedente la data di riapertura dello sportello. Per il Mise saranno considerate «irricevibili». Dovranno, allora, rimettersi in fila per accedere ai contributi.

Giuseppe Latour

Il Sole 24 Ore

La Ue promuove cultura e memoria

Tra i programmi di finanziamento con bandi in scadenza a febbraio, segnaliamo Europa per i cittadini (scadenza 1° febbraio), destinato a promuovere la riflessione sulle cause e le conseguenze dei regimi totalitari in Europa nel secolo scorso e su altri momenti rilevanti della storia moderna europea. Il 5 e il 19 febbraio scadono alcuni bandi di Horizon 2020 sui temi dell'energia sicura, pulita ed efficiente e delle azioni per il clima, l'ambiente e l'efficiente utilizzo delle risorse.

Il 7 e il 18 febbraio scadono due bandi relativi al Corpo europeo di solidarietà: uno destinato ai gruppi di volontariato nei settori ad alta priorità individuati a livello Ue, l'altro destinato ad attività di solidarietà, su base volontaria e gratuita, e a tirocini retribuiti che includano una componente di apprendimento e una di formazione.

Il 7 febbraio scade il bando Media di Europa creativa per agevolare gli scambi internazionali «business to business» nel settore audiovisivo, aumentare le coproduzioni continentali e, in generale, migliorare la competitività delle produzioni europee. Il 21 e il 28 febbraio scadono invece due bandi Prima (Partenariato congiunto per la ricerca e l'innovazione nell'area del Mediterraneo) per finanziare soluzioni innovative nei sistemi agroalimentari e nella gestione delle risorse idriche nell'area del Mediterraneo. Ricordiamo, infine, il

bando Eni, per promuovere la risoluzione sostenibile del conflitto arabo-israeliano, e il bando Erasmus Plus per progetti nel campo dell'istruzione inclusiva e nella promozione di valori comuni.

di Sergio Praderio
a cura di AssoEPI

Corriere della Sera

I PROVVEDIMENTI

Semplificazioni, sì al Senato

Stop alle trivelle per 18 mesi e salta la tassa sulla bontà

Il decreto, rivisto dopo i dubbi del Colle, ora va alla Camera

Claudia Voltattorni

Roma Stop a nuove trivellazioni per almeno 18 mesi, con canoni delle concessioni più cari fino a 25 volte. E retromarcia sulla «tassa sulla bontà»: l'Ires per il Terzo settore torna al 12% dopo il raddoppio del 24% fissato in legge di Bilancio.

Il primo passo del decreto Semplificazioni, approvato ieri in prima lettura al Senato con 142 sì e 74 no e 10 astenuti, è servito prima di tutto a «correggere» gli errori compiuti dal governo giallo-verde durante la discussione della manovra economica. Poi ha dato il via ad una serie di misure che per la loro eterogeneità ricordano più un decreto «omnibus» che «Disposizioni urgenti in materia di sostegno e semplificazione per le imprese e per la pubblica amministrazione» come era nato, tanto da aver costretto due giorni fa la presidente del Senato Elisabetta Alberti Casellati a «sfoltire» gli emendamenti aggiunti in corso d'opera: informalmente il presidente della Repubblica Sergio Mattarella aveva fatto intendere che un decreto così disomogeneo non avrebbe ottenuta la sua firma.

Ma, nonostante il taglio, il Semplificazioni approva norme che vanno dalla proroga del prestito ponte per Alitalia (900 milioni fino al 30 giugno 2019) al fondo di 10 milioni (solo per il 2019) per le famiglie delle vittime della strage di Rigopiano, dal fondo per le Pmi in difficoltà (50 milioni) a quello Imu-Tasi di 300 milioni per gli enti locali, dall'iter più rapido per ottenere l'installazione della banda larga allo stop dell'Iva per le Zes, le zone economiche speciali (nel Meridione). Stop al pignoramento dell'immobile se si è creditori dello Stato, la cosiddetta «Norma Bramini», ma solo per le aziende, i professionisti sono esclusi. Approvate l'etichetta obbligatoria su tutti i cibi con l'origine degli alimenti, e la regionalizzazione delle concessioni idroelettriche. Eliminato il Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti per le aziende, sostituito da un registro elettronico nazionale cui iscriversi.

Arriva l'ok anche alla riforma del servizio delle auto a noleggio con conducente, il cui decreto di riordino era stato «travasato» in corsa nel Semplificazioni: le nuove regole prevedono il ritorno alla sede del vettore al termine di ogni servizio di noleggio e almeno una rimessa deve trovarsi nel Comune dove è stata rilasciata l'autorizzazione. Esultano i tassisti che parlano di «ripristino della legalità», mentre gli Ncc, che già due giorni fa avevano protestato davanti al Senato con momenti di tensione con le forze dell'ordine, annunciano proteste anche a Bruxelles: «Il decreto di fatto cancella il nostro lavoro, ci sono 80mila imprese italiane a rischio, il livello di esasperazione è insostenibile». Ma il ministero dei Trasporti fa sapere che «le norme concordate dalla maggioranza sono il punto di partenza: un primo intervento che prelude a tavoli tecnici coordinati dal viceministro Rixi per il riordino complessivo del comparto del trasporto pubblico non di linea». Polemiche poi anche per le assunzioni di circa 2mila poliziotti che hanno partecipato al concorso del 2017. Il Pd attacca il «cambio in corsa dei requisiti» e punta ad una modifica alla Camera.

Restano fuori la proroga della sospensione di tributi e contributi ai residenti delle zone colpite dal crollo del Ponte Morandi di Genova. Ma il ministro Danilo Toninelli promette: «La norma sarà ripresentata nel primo provvedimento utile».

Corriere della Sera

LE PREVISIONI SUL PIL

Gli analisti Ref: la crescita 2019 si ferma a quota zero

di Dario Di Vico

Sono giorni di fibrillazione per chi ha il compito di prevedere l'andamento dell'economia italiana. Si attende per oggi il dato sul clima di fiducia delle imprese e domani la prima stima del Pil del quarto trimestre 2018 da parte dell'Istat ed è opinione diffusa che quest'ultima dovrebbe attestarsi a -0,1% segnalando così che il Paese è in recessione tecnica. Ma nell'attesa, ieri, è arrivato un pesante giudizio da parte degli analisti «indipendenti» di Ref Ricerche che hanno pubblicato le loro previsioni sul 2019, attestandosi sullo 0,0. Un giudizio decisamente pessimistico rispetto a quello pur non esaltante contenuto nel bollettino di Bankitalia

(+0,6% per l'intero 2019). Spiega Fedele De Novellis, direttore congiuntura di Ref Ricerche: «È il peso negativo dell'economia tedesca che ci ha indotto a fare questa previsione. Gennaio è stato un mese estremamente difficile soprattutto per l'industria dell'auto tedesca, peggio di quanto si pensasse. E l'indice Ifo pubblicato nei giorni scorsi riflette questa tendenza». I consumatori tedeschi stanno rinviando sine die gli acquisti perché non hanno chiaro come stia evolvendo il prodotto dal punto di vista tecnologico e quali sono i tempi della transizione alle vetture ibride prima e all'elettrico poi. Secondo De Novellis questa situazione — unita alla stasi di export e investimenti — ha un conseguenza immediatamente negativa sul Pil italiano per il peso economico delle catene di fornitura. Per Ref Ricerche, dunque, anche il primo trimestre del '19 dovrebbe vedere un Pil in territorio negativo (un eventuale altro -0,1) e solo nei due trimestri successivi l'economia italiana dovrebbe registrare qualche decimale di crescita del Pil. È chiaro che sono differenti le capacità di sopportare il peggio da parte della Germania e dell'Italia. «C'è un effetto asimmetrico. I tedeschi sono in grado di spendere un punto del loro Pil sugli ammortizzatori sociali per guardare il fiume e permettere all'industria dell'auto di avere orizzonti di mercato più certi, gli effetti sull'economia italiana, invece, sono rischiano di essere disastrosi». Del resto, è giusto ricordarlo, la risalita del Pil dal 2015 era stata tirata proprio dall'auto e dalla tendenza dei consumatori del ceto medio a sostituire le loro auto. Se dalle valutazioni sul Pil passiamo alle politiche di bilancio, le nubi si ingrossano, basta pensare che le previsioni del Pil '19 su cui si basa il governo sono ferme all'1%, ben più alte di quelle di Bankitalia e distantissime dallo 0,0% di Ref Ricerche.

Oggi a Milano in Assolombarda è previsto l'arrivo del premier Giuseppe Conte per un confronto con il presidente degli industriali milanesi Carlo Bonomi e sarà possibile misurare la consapevolezza del governo sulla drammaticità della fase che si apre.

Corriere della Sera

Piccole hi-tech e grandi imprese

Spinta Bei da 108 miliardi all'Italia

Scannapieco: in 10 anni sostenute migliaia di Pmi e progetti sul territorio

Francesca Basso

MILANO All'Università di Bologna sono andati 130 milioni per ampliare i campus. La Roboze, società di Bari leader nella produzione di stampanti in 3D, ha ricevuto 3 milioni per potenziare i laboratori di ricerca. Poi c'è MotorK, azienda milanese che produce piattaforme digitali per il settore auto: 30 milioni. La bolognese Marposs, apparecchiature di misurazione di precisione, ha ricevuto 37 milioni per progetti di ricerca e sviluppo. E poi ci sono i big come Enel: 115 milioni per la mobilità elettrica. «Un euro su sei di finanziamenti della Bei nella Ue è andato all'Italia, che insieme alla Spagna sono i primi beneficiari» tra gli Stati membri: Dario Scannapieco, vice presidente della Banca europea per gli investimenti e presidente del Fondo europeo per gli investimenti (Fei), ha presentato i numeri 2018 dell'istituto europeo.

Lo scorso anno sono stati investiti in Italia quasi 8,5 miliardi di euro, per un valore complessivo degli investimenti sostenuti di 27,1 miliardi (pari all'1,6% del Pil). Hanno potuto beneficiare dei fondi 77.582 Pmi italiane, ovvero relativi 897.429 posti di lavoro. «Nel 2018 abbiamo assistito a un forte cambio di attività della Bei — prosegue Scannapieco — con maggiore vicinanza alle imprese, anche piccole». E questo perché «il piano Juncker ci ha permesso di cambiare pelle e di assumere rischi nell'equity mentre prima non era possibile». Scannapieco ha preso in considerazione gli ultimi dieci anni: «La Bei è cambiata, siamo passati dai mega progetti a progetti sul territorio. Prima agiva da sola, ora mette a sistema le risorse europee, nazionali e private». Negli ultimi dieci anni, tra il 2008 e il 2018, il gruppo Bei ha erogato finanziamenti in Italia per 108 miliardi, sostenendo investimenti del valore superiore a 300 miliardi, di cui ne hanno beneficiato 289 mila Pmi per 6,7 milioni di posti di lavoro creati o mantenuti. Inoltre, grazie al piano Juncker, a fine 2018 in Italia sono state approvate operazioni per 9,6 miliardi e 55,7 miliardi di investimenti sostenuti.

«Le risorse non sono scarse, servono le competenze. In Italia mancano i progetti fatti bene, per questo abbiamo migliorato il nostro servizio di consulenza per poter velocizzare l'uso dei fondi strutturali europei». In quest'ottica, ha detto Scannapieco, «siamo pronti ad affiancare il governo se ce lo chiederà, mutuando le best practice europee e spiegando quali, secondo noi, sono le soluzioni migliori nella costituzione di una cabina di regia per le infrastrutture e gli investimenti». Per Scannapieco serve una riqualificazione della spesa pubblica per gli investimenti e la loro targettizzazione. È necessario puntare su una «partnership con la Pubblica amministrazione, con le Regioni, il Mise e il Miur, con cui c'è un rapporto profondo». La cabina di regia permette di «affrontare la struttura finanziaria più adeguata».

In contemporanea a Bruxelles il presidente della Bei, Werner Hoyer, ha presentato i risultati complessivi del 2018. Quanto alla Brexit, ha spiegato che il capitale della Bei che verrà meno con l'uscita della Gran

Bretagna «sarà pienamente rimpiazzato dai restanti stati membri» e per questo «non sarà necessaria nessuna iniezione di capitale» in quanto verranno utilizzate le riserve della stessa Bei.

Corriere Fiorentino

CONSIGLIO REGIONALE

8.700 firme contro il pirogassificatore

«I vostri profitti non valgono le nostre vite». Protesta del comitato «No inceneritore» nella valle del Serchio, ieri in via Cavour, dove una cinquantina di residenti di Fornaci di Barga hanno consegnato al presidente del consiglio regionale Eugenio Giani 8.700 firme contro il progetto di Kme per la costruzione di un pirogassificatore: «Non vogliamo 120 mila tonnellate di scarti industriali in paese, la nostra valle ha già molti problemi».

Italia Oggi

Sharing economy: anche i mobili sono rigorosamente in affitto

di Carlo Valentini

I mobili di casa? In affitto. In modo da cambiarli di quando in quando, secondo le esigenze o i trend del design. La sharing economy arriva anche all'armadio. L'idea è dello Studio Apeiron (design e architettura) che ha lanciato #AfforTable. Spiegano Dario Brivio e Francesco Cazzaniga, titolari dello Studio, sede a Macherio (Monza), che produce i mobili e poi li affitta: «L'affitto è una soluzione che si sposa perfettamente all'idea contemporanea di casa come luogo in perenne cambiamento, dove si condivide tutto, emblema dello stile di vita delle nuove generazioni.

Alla fine del periodo di utilizzo infatti i pezzi vengono passati ad altri utenti o riciclati e riutilizzati per le nuove produzioni». Per esempio i tavoli, realizzati con legno di cedro profumato del Libano, possono essere affittati in tutta Italia con un euro al giorno per un minimo di 6 mesi.

Ogni esemplare viene consegnato con un kit che contiene olio e cera naturale per la manutenzione, insieme a carta vetrata e un panno per stendere i prodotti. Dopo 6 mesi il cliente potrà decidere che fare: rispedire i mobili al mittente, trattenerli per un altro periodo, destinarli al riciclo incamerando un contributo.

Chissà se in futuro le agenzie immobiliari si metteranno ad affittare oltre agli immobili anche i mobili....

Italia Oggi

Il metallo vola da un record a un altro

Il palladio è ora più caro dell'oro

di Ettore Bianchi

Il prezzo del palladio continua a crescere a livelli record: da agosto 2018 il valore di questo metallo bianco, raro, è aumentato di circa il 70%, secondo quanto ha riportato Le Figaro. A metà dicembre era già diventato più costoso dell'oro (1.300 dollari l'oncia, circa). Non era mai successo. E in questi giorni sta sfiorando i 1.350 dollari l'oncia. Mai visto. Il 75% della produzione di palladio è utilizzato dall'industria automobilistica e il suo prezzo continua a salire nonostante il rallentamento delle vendite di veicoli.

Venerdì scorso, per la prima volta, il palladio valeva addirittura 600 dollari in più rispetto al platino, un altro metallo molto diffuso nell'industria dell'automobilistico. Lo scarto tra il palladio e il platino si è allargato da due anni anche perché il platino è utilizzato per i motori diesel, che stanno rallentando, a vantaggio di quelli puliti per i quali il palladio viene utilizzato per i convertitori catalitici, che hanno registrato un incremento della domanda da quando è esploso lo scandalo dieselgate nel 2015.

Le previsioni indicano che ci sarà un incremento della domanda globale, secondo gli analisti, e potrebbe accelerare con l'inasprimento delle normative contro le emissioni inquinanti. Gli standard futuri cui dovranno adeguarsi i produttori di automobili in Cina comporteranno, ad esempio, un maggiore uso del palladio.

La produzione, principalmente in Russia e in Sud Africa, fa fatica a soddisfare l'esplosione della domanda e questo alimenta la speculazione sui mercati dei metalli. Alcuni osservatori attribuiscono l'aumento del 10% dall'inizio di gennaio alle posizioni dei fondi speculativi, secondo quanto ha riportato Le Figaro.

La Repubblica - Firenze

La protesta

Dalla valle del Serchio contro il pirogassificatore “Sarebbe il tracollo”

Kme assicura che l'impianto è a basso impatto inquinante La Regione: “Valuteremo con grande attenzione” Ieri presidio a Firenze

Maurizio Bologna

La Kme, storica ex Smi degli Orlando, campiona della produzione di rame offuscato da 10 anni di bilanci in rosso, lo presenta come un pirogassificatore ad alta tecnologia scandinava, basso impatto ambientale, emissioni inferiori a quando la fabbrica girava forte, capace di assicurare autonomia energetica all'impianto di Fornaci di Barga, rilanciare l'impresa e smaltire i rifiuti che asfissiano le cartiere lucchesi. Una virtuosa quadratura, secondo gli industriali, il pirogassificatore per ora solo progettato. Per migliaia di cittadini della Valle del Serchio, però, è solo un pericoloso inceneritore. Non lo vogliono vicino ai loro giardini. Perché inquinerebbe, ammorberebbe l'aria che respirano. Ieri la protesta della Valle è sbarcata a Firenze, con un presidio in via Cavour e uno pesante scatolone contenente i fogli di una petizione firmata da 8.700 persone scaricato tra le braccia del presidente del consiglio regionale Eugenio Giani.

Tamburelli, fischietti, e bandierine, anziani e bambini sulle spalle dei genitori, oltre un centinaio di persone dietro gli striscioni. “No inceneritore Kme - I vostri profitti non valgono le nostre vite” e poi l'insegna de “La Libellula”, l'associazione che guida la mobilitazione. Si ripete lo scontro tra le esigenze delle imprese e le paure della gente, che finora hanno sempre vinto e immobilizzato. Magari cambiano gli schieramenti. Stavolta con Kme ci sono i sindacati che difendono il lavoro. Contro, i vertici locali del Pd rappresentato dal senatore Marcucci e dal sindaco di Barga Bonini, si saldano singolarmente con i Cinque Stelle. Nel mezzo la Regione che promette equidistanza. Dice l'assessore all'ambiente Federica Fratoni: «Aver riportato ad un livello regionale il processo e autorizzativo dei termovalorizzatori permette di valutare con rigore e obiettività l'impatto ambientale del pirogassificatore della Kme, senza subire le pressioni che per gli enti locali è più difficile sopportare». Sarà. E si vedrà. Il progetto è al vaglio della Regione ed entro marzo dovranno essere presentate le osservazioni.

Intanto la protesta di chi non lo vuole si è fatta sentire. «La valle ha spiegato Luca Campani de “La Libellula” - ha già molti problemi sanitari e sono presenti molti importanti insediamenti industriali. Questo impianto segnerebbe il tracollo». Contro il progetto - ha ricordato - si sono espressi numerosi Comuni e enti lucchesi. A manifestare in via Cavour a Firenze, anche le Mamme no inceneritore di Prato, i comitati per l'ambiente della Valle del Serchio, di Borgo a Mozzano e di Bagni di Lucca, e i membri della pagina facebook “No al pirogassificatore a Fornaci di Barga”.

La Repubblica - Bologna

La storia

La cultura del cibo

Quegli studenti di Agraria che fermarono gli sprechi

Vent'anni fa le tesi coordinate da Segrè Così nacque l'impresa “Last minute market”

ILARIA VENTURI

La cosa che più gli rimase impressa, nel visitare il magazzino del reparto ortofrutta di un ipermercato, furono le clementine, ben 400 chili, destinate al macero. Il motivo?

Non avevano la foglia. Luca Falasconi era allora uno studente fuorisede, veniva da Pesaro, doveva laurearsi. Bussò allo studio del suo professore, Andrea Segrè: «Mi dà la tesi?». «Perché non ti occupi dei prodotti che i supermercati non vendono, apriamo un filone di ricerca», la risposta. E così iniziarono le prime visite, il laureando e il docente di Agraria, nei reparti dove le melanzane e le zucchine ammaccate e l'insalata già lavata in scadenza venivano gettate. E Luca cominciò a scrivere. Iniziò tutto così. Anno 1998: da una tesi di laurea a un'impresa sociale.

Vent'anni di Last Minute Market coi ragazzi che fecero l'impresa.

Oggi l'iniziativa contro lo spreco e di recupero dei beni, non più solo alimentari, a favore di chi è in difficoltà, delle persone più fragili, spegne le sue candeline nella città in cui ha mosso i primi passi. «Last Minute Market non poteva che nascere a Bologna, città del cibo ma anche dell'accoglienza e della sostenibilità. Da qui la visione spreco-zero è diventata movimento italiano ed europeo», con una giornata dedicata, osserva Segrè. Una visione, appunto che ha attratto anche Masterchef. Il sogno di quattro ragazzi che hanno lavorato nel retrobottega e hanno contribuito a fare l'impresa. Luca ora ha 46 anni, fa il ricercatore universitario a Scienze e tecnologie agrarie.

«Ricordo la prima volta che presentammo il progetto agli esperti dell'azienda sanitaria.

Conclusi la mia presentazione e calò il silenzio. Magari un applauso ci poteva anche scappare e invece la reazione fu opposta: «Siete matti, volete da da mangiare rifiuti a persone che stanno già male». Ora l'Asl di Bologna è la nostra miglior alleata, ma quanta strada...». Prodotti recuperati in Emilia-Romagna per un valore di 22 milioni di euro, per dire. E poi progetti allargati anche al recupero di farmaci e libri sino all'emporio con Piazza Grande per aiutare chi non riesce a sistemare la casa con attrezzi e vernici prestati o a costo irrisorio. Tanta attività educativa nelle scuole, campagne e riconoscimenti.

Dopo la prima tesi di Luca arrivò Sabina Morganti, allora studentessa, sempre ad Agraria, che veniva da San Benedetto del Tronto: si laureò sul primo caso di rilevamento dello spreco in un ipermercato. Un compagno di corso, Matteo Guidi, di Cento, fece la tesi analizzando la parte igienico-sanitaria del recupero di cibo buono, ma destinato ad essere gettato. E a forza di dissertare l'idea divenne realtà: partì l'associazione Last Minute Market, poi la cooperativa Carpe Cibum. Il bando regionale Spinner e lo Start Cup misero benzina al motore, nacque lo spin-off con l'università. Ora Last Minute market è un'impresa sociale e Matteo Guidi il suo amministratore delegato. «Bello veder realizzate le cose che hai studiato», osserva. Un gruppo cresciuto negli anni, tutti quarantenni ormai, con l'“aliena” Silvia Marra arrivata da Milano, laureata in Scienze e tecnologie alimentari: «Lavoravo già a Bologna nel settore delle certificazioni agroalimentari, avevo letto del Last Minute Market e sono rimasta folgorata. Mi sono presentata, mi hanno preso». Ora Silvia è socia, segue i progetti più innovativi. «Un lavoro che ti dà grandi soddisfazioni, che non ti annoia: oltre a creare valore economico costruisci relazioni tra persone». Sabina, dopo aver visto crescere il progetto e averci lavorato per dieci anni ora ha aperto un ristorante tutto suo. Si chiama “Afrodita chef” in via Rialto e la sua cucina, ovviamente, è a spreco zero: pochi piatti, menù quotidiani. E il last Minute Market è stato, prima ancora che un progetto, dallo studio all'impresa, una passione per tutti e quattro. E per il prof. «Mangiare è un atto di giustizia e di civismo: verso noi stessi, verso gli altri, verso il mondo» ha sempre sostenuto sin dall'inizio Andrea Segrè. «Lo spreco è il rovescio del cibo: con i progetti di recupero e prevenzione, con l'educazione alimentare che promuoviamo il cerchio comincia a quadrare». Vent'anni dopo una visione.

La Spola.com

Ecotassa e impianti mancanti, la protesta di CTN

Matteo Grazzini

Lettera aperta di Confindustria Toscana Nord per la cosiddetta “ecotassa rifiuti”, ovvero il tributo speciale per i conferimenti in discarica, un provvedimento di lungo corso.

“La legge nazionale che la istituì è del 1995 – scrivono a CTN – e successivamente le regioni, cui sono affidate l'esazione del tributo e le modalità per la sua applicazione, la recepiscono ciascuna a suo modo, con i margini di discrezionalità consentiti dalla legge stessa. Le finalità del provvedimento sono apparentemente virtuose: si gravano di un tributo speciale i conferimenti in discarica per incoraggiare la minore produzione di rifiuti e per favorire altre modalità di smaltimento, meno impattanti dal punto di vista ambientale e orientate al recupero di materia ed energetico. Peccato però che siano sempre rimasti a metà strada i provvedimenti per disciplinare il riutilizzo degli scarti industriali e quindi per trarne dei sottoprodotti o materie prime secondarie (limitando quindi la quota di materiali da smaltire). E peccato anche che non tutte le regioni abbiano avuto politiche di investimento in impianti di smaltimento, soprattutto diversi dalle discariche, primi fra tutti i termovalorizzatori che scarseggiano in tutto il territorio nazionale e sono pressoché assenti su quello toscano. Anche per questo motivo c'era stato un atteggiamento prudente, da parte delle stesse autorità nazionali, rispetto agli aumenti del tributo: nel 2017 la legge di bilancio italiana li aveva bloccati per due anni. Non altrettanto però è avvenuto con la legge di bilancio 2019: gli aumenti sono applicabili e la Regione Toscana, che già oggi si colloca nella fascia alta dell'entità del tributo, li applicherà.

L'ecotassa si applica a tutti i rifiuti solidi e ai fanghi cosiddetti palabili, conferiti in discarica e agli impianti di incenerimento senza recupero di energia; l'impatto è diversificato a seconda della tipologia di rifiuto, con casi di aumenti che possono raggiungere il 45%. Gli effetti si sentiranno anche sulla Tari sia delle imprese che dei cittadini stessi, visto che l'ecotassa grava anche sui rifiuti urbani e non solo sugli speciali”.

La brutta notizia per le imprese è arrivata in questi giorni con le comunicazioni delle discariche che li avvisano dell'aggravio. “Le aziende – si conclude il comunicato – stanno manifestando sconcerto e incredulità rispetto a un provvedimento che ha il sapore della beffa. I termovalorizzatori in Toscana quasi non ci sono; le discariche sono largamente insufficienti e autorizzate a recepire solo alcune tipologie di rifiuti industriali e non altri; si dilatano i tempi per la definizione di modalità univoche per gestire la questione sottoprodotti e quindi ridurre la quantità di rifiuti. In questo quadro, l'ultima cosa che sarebbe legittimo attendersi è un aumento del tributo di smaltimento in discarica”.

Giornale di Sicilia

Rifiuti e amianto nell'agro di Paceco, scatta il sequestro dell'area

di Laura Spanò

È stata individuata nell'agro di Paceco una discarica contenente rifiuti eterogenei anche provenienti da demolizioni edili, rifiuti urbani, materiali plastici, ma anche materiali ferrosi e lastre di fibrocemento contenenti amianto.

Per questo motivo gli uomini del nucleo operativo di Polizia Ambientale della guardia costiera hanno sequestrato preventivamente l'area. "Alcuni dei rifiuti rinvenuti – fanno sapere gli investigatori - sono classificati come speciali o pericolosi dal cosiddetto testo unico ambientale e sarebbero soggetti ad un regime di smaltimento diverso da quello dei più diffusi rifiuti solidi urbani".

Eco dalle Città

Rifiuti di Roma: approvata delibera che coinvolge cittadini e negozianti nella pulizia

Si tratta di una scelta "non obbligatoria", ci tiene a precisare la prima firmataria Ficcardi, "che non comporterà alcun obbligo o sanzione, ma farà affidamento sul senso civico di tutti gli attori coinvolti"

Con 24 voti favorevoli e 4 contrari l'Assemblea Capitolina ha approvato la proposta di delibera del M5S, a prima firma Simona Ficcardi, con oggetto "Indirizzo per tematiche afferenti alla gestione dei rifiuti - Integrazione al Regolamento per la gestione dei rifiuti di Roma Capitale". Si tratta del provvedimento contenente il discusso invito a cittadini e commercianti di Roma di collaborare alla pulizia delle strade su cui vivono e lavorano. Una scelta "non obbligatoria", ci tiene a precisare Ficcardi, "che non comporterà alcun obbligo o sanzione, ma farà affidamento sul senso civico di tutti gli attori coinvolti".

La prima firmataria della delibera si dice molto soddisfatta dell'approvazione, che a suo avviso "va a colmare una lacuna normativa che nessuna Amministrazione precedente aveva preso in considerazione. Con tale atto, infatti, Roma Capitale - si legge nella nota di Ficcardi - conferisce agli uffici il compito di aggiornare le prescrizioni contenute nel Regolamento per la disciplina del servizio dei rifiuti urbani, attualmente ferme al 2005. Una situazione inaccettabile, soprattutto alla luce delle indicazioni del Testo Unico Ambientale approvate con d.lgs. 152/2006 e della L. 221/2015, che tratta anche i rifiuti prodotti da fumo e i rifiuti di piccolissime dimensioni. Parliamo di disposizioni successive all'ultimo Regolamento approvato e, quindi, mai recepite dallo stesso".

Il coinvolgimento dei cittadini

"In coerenza con il dettato normativo contenuto nel TU e con i principi in esso contenuti, - prosegue la nota - è nostra intenzione responsabilizzare anche i cittadini, quantomeno in quota minima, sul tema della riduzione dei rifiuti. Ai commercianti, inoltre, si chiede di svolgere le necessarie attività di spazzamento degli spazi pubblici loro affidati ad estensione dell'attività economica svolta, al fine di garantire adeguata pulizia e igiene urbana. Si tratta di una proposta di collaborazione che, è bene precisarlo, non comporterà alcun obbligo o sanzione, ma farà affidamento sul senso civico di tutti gli attori coinvolti".

"Questa delibera si iscrive in una visione di più ampio respiro che mira a fronteggiare, in maniera efficace e risolutiva, il delicato tema dei rifiuti, troppo spesso finito al centro delle cronache giudiziarie negli ultimi 40 anni a causa di politiche scellerate e tutt'altro che lungimiranti. Un'autentica offesa ai cittadini romani, oltraggiati da anni di gestione dei rifiuti che hanno generato profitto al singolo privato e costretti ad appellarsi alla Commissione Europea affinché la discarica più grande d'Europa fosse chiusa".

Corriere Romagna

Ratificato l'accordo i rifiuti di San Marino smaltiti a Raibano Diverse critiche dalle opposizioni in Regione. La Lega si è astenuta mentre il M5S ha votato contro

RIMINI.

I rifiuti di San Marino verranno smaltiti a Raibano. Bologna ha dato il via libera. L'Assemblea legislativa ha ratificato infatti l'accordo tra la Regione Emilia-Romagna e la Repubblica di San Marino per la gestione dei rifiuti urbani e speciali, anche pericolosi, destinati al recupero e allo smaltimento.

Le scelte dei partiti

A favore si sono espresse le forze di maggioranza, Partito democratico, Sinistra italiana e Silvia Prodi del Gruppo Misto. Mentre sono diverse le posizioni delle minoranze: si sono astenuti Lega nord, Forza Italia e Fratelli d'Italia; contrario il Movimento 5 stelle.

Cosa prevede

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail rassegne@greenreport.it

www.greenreport.it

L'accordo ha una durata di cinque anni e prevede l'ingresso in regione di 62 mila tonnellate annue di rifiuti, in quanto San Marino non ha la possibilità di disporre autonomamente di impianti idonei di smaltimento e/o recupero dei rifiuti.

Le critiche

Il dibattito. Dai banchi della Lega nord è stato Massimiliano Pompignoli a puntare il dito contro la mancanza di chiarezza della delibera di Giunta. In particolare il leghista ha invitato a dichiarare la quantità di rifiuti speciali e pericolosi che arriveranno in regione e dove verranno smaltiti.

Giancarlo Tagliaferri di Fratelli d'Italia ha invece sottolineato come l'accordo sia una riproposizione di un «vecchio canovaccio» e ha poi dichiarato il proprio voto di astensione sull'atto amministrativo.

E il Titano?

Andrea Bertani (M5s) ha criticato la reiterazione dell'accordo che, di anno in anno, vede un aumento della quantità di rifiuti conferita negli impianti dell'Emilia-Romagna senza che la Regione faccia nulla per spingere la Repubblica del Titano a diventare più virtuosa nella riduzione della produzione dei rifiuti: «Da un lato - ha detto - ci facciamo belli sulla riduzione dei rifiuti, dall'altra li accettiamo da fuori senza porre adeguate condizioni sulla loro qualità». E ha anche criticato la politica di gestione dei rifiuti dei passati anni: «Avere otto inceneritori in regione ci ha fatto rimanere indietro sulla differenziata».

Adnkronos

Cossu: "Discarica imprescindibile per chiudere ciclo materia"

'Una circular economy senza una chiusura del ciclo non sarà possibile'

"La discarica deve essere lo strumento imprescindibile, importantissimo dal punto di vista ambientale, che consente di chiudere il ciclo della materia". Raffaello Cossu, già docente di Ingegneria Ambientale presso l'Università di Padova e oggi presidente del Cirs (Comitato Interdisciplinare Rifiuti e Salute), spiega all'Adnkronos che "una circular economy senza una chiusura del ciclo, cioè una discarica che prenda i materiali residui, non sarà possibile".

Per l'esperto, in tema di impianti per il trattamento dei rifiuti, che si parli di riciclo, trattamento termico o discariche, infatti, "il problema è di livello realizzativo, di come le fai queste cose".

Per quanto riguarda la discarica, "dipende da cosa ci metti dentro. Se ci metti rifiuti inadeguati posso avere dei rischi. Le discariche oggi come oggi, così come regolate dalle normative vigenti ("vecchie e inadeguate", dice), non sono sostenibili e producono terreni contaminati. Ma non per questo posso dire 'non faccio la discarica'".

"L'importante è che siano adeguate, la discarica non deve essere vista come pattumiera dove va a finire quello che non ha trovato altra collocazione", continua Cossu che ha dedicato la sua attività di ricerca al tema della gestione dei rifiuti.

Quindi, "quello che ho preso alla terra, ad esempio un minerale, deve tornare alla terra nella stessa forma, immobile, non contaminante in cui era quando l'ho prelevato". Da qui il "concetto della discarica come uno strumento per chiudere il ciclo della materia, per evitare che la materia sia intorno a noi", cioè che aumentino i livelli di concentrazione degli inquinanti.

"La carenza maggiore - spiega - è nella normativa che per proteggere da percolato e dai gas che possono venire dalle discariche predispone delle barriere fisiche: queste barriere prima o poi si rompono, non sono eterne. Con le normative attuali se mi propongono la discarica vicino a casa mia io sarei in piazza a protestare pur ritenendo che una discarica usata in modo diverso sia uno strumento imprescindibile nella gestione dei rifiuti".

Più in generale, "le tecnologie (per la gestione dei rifiuti, ndr) sono tre: trattamento termico che riduce i volumi, discariche di materiali non contaminanti o trattati, recupero e riciclaggio, un dosaggio tra questi è inevitabile".

Quanto al trattamento termico dei rifiuti, sottolinea, "non è una scelta da tifoseria". "Molti vorrebbero proporlo per produrre energia - precisa - in realtà in tutto il mondo non lo si fa per produrre energia ma è lo strumento che si usa quando non c'è spazio per i rifiuti. In tutte le aree dove c'è una congestione di popolazione e attività si è costretti a fare di necessità virtù, perché con il trattamento termico il volume dei rifiuti si riduce del 90%". Tra l'altro l'uso del termine termovalorizzatore è "fuorviante, viene usato per imbonire la gente, andrebbe chiamato termoriduttore, cioè che riduce il volume dei rifiuti".

"Può anche darsi, in un futuro che al momento vedo ancora lontano - dice, parlando della situazione italiana - che si riesca, con un forte recupero dei rifiuti, che ha ancora tante difficoltà tecniche per la bassa qualità della raccolta, e con filiere che si chiudono attraverso la produzione di nuovi materiali, a ridurre il trattamento termico di moltissimo".

Askaneews

Campania, Cc Forestali: nel 2018 denunce e sequestri in aumento Più che raddoppiate notizie reato per gestione illecita rifiuti

Napoli – Denunce e sequestri in aumento e più che raddoppiate le notizie di reato per gestione illecita di rifiuti e bracconaggio. E' il resoconto complessivo delle attività svolte nel 2018 dai 447 militari in forza ai Gruppi Carabinieri Forestali delle 5 province della Campania; dai Reparti Carabinieri “Parco del Vesuvio” e “Parco del Cilento e Vallo di Diano e degli Alburni” e dal Reparto Carabinieri Biodiversità di Caserta. Ben 71.835 controlli (più del 14% rispetto al 2017 e più del 26% rispetto al 2016) effettuati nel 2018 dai Carabinieri Forestali in Campania, 3.049 gli illeciti amministrativi contestati (più del 45% rispetto al 2017 e più del 102% rispetto al 2016) per un importo di ? 3.715.869,75 e 2.456 (più del 21% rispetto al 2016) le notizie di reato segnalate all'AG, con 834 sequestri e 15 arresti (più del 50% rispetto al 2017 e più del 67% rispetto al 2016). Il contrasto al bracconaggio ha condotto 251 notizie di reato (+ 60% rispetto al 2017 e più del doppio rispetto all'anno 2016 + 113%) nonché alla contestazione di 580 illeciti amministrativi (+148% rispetto al 2017 e più del triplo rispetto al 2016 +317%), al sequestro di più di 4800 esemplari, in moltissimi casi subito liberati nell'ambiente naturale, di 39 armi da fuoco, 18 reti da uccellazione, 61 richiami acustici, ed oltre 1000 cartucce. Il contrasto agli abbandoni, alle discariche e alla gestione illecita di rifiuti ha prodotto 626 notizie di reato (+46% rispetto al 2017 e più del doppio rispetto al 2016 +161%) nonché alla contestazione di 536 illeciti (+30% rispetto al 2017 e + 165% rispetto al 2016). Delineato in modo sempre più netto il perché dei fenomeni legati allo smaltimento illecito di rifiuti, che appaiono sempre più connessi all'evasione fiscale. Lo smaltimento illecito, spesso tramite combustione dei residui di lavorazione o di prodotti derivanti dal commercio, si profila come una pratica posta in atto dagli evasori “fiscali/ambientali” che per eliminare le tracce di una produzione non dichiarata al fisco si servono di individui estranei all'azienda a cui consegnano i rifiuti per lo smaltimento illecito sul territorio.

Agor@ magazine

Grottaglie (Taranto) – Il Tar blocca l'ampliamento discarica, la soddisfazione di Articolo 1 Mdp

L'annosa questione dei rifiuti speciali e della discarica di Grottaglie, emblema dell'incapacità del Paese nell'affrontare il tema degli scarti industriali trasferiti dal Nord al Sud.

Il gruppo consiliare del Comune di Grottaglie legato all'Articolo 1 – movimento democratico e progressista” e rappresentato da Francesco Donatelli, Aurelio Marangella e Massimo Serio, interviene sulla sentenza del Tar di Lecce per accoglimento del ricorso contro l'ampliamento della discarica per rifiuti speciali “la torre Caprarica.”

“ha vinto l'azione sinergica politico-istituzionale con le associazioni ambientaliste” afferma il gruppo consiliare che continua: “Esprimiamo grande soddisfazione per l'accoglimento del ricorso presentato dai Comuni di Grottaglie, San Marzano e Carosino al TAR Lecce contro l'ampliamento del terzo lotto della discarica per rifiuti speciali La Torre Caprarica.

E' la giusta conclusione di una lunga azione politico-istituzionale portata avanti dalle amministrazioni comunali e dalle popolazioni interessate che negli ultimi anni sono stati protagonisti nell'azione di contrasto ai tentativi portati avanti dai gestori della discarica. Prima con il tentativo di Linea Ambiente di ampliamento dell'adiacente cava da destinare a quarto lotto e poi con la pretesa di innalzamento del terzo lotto strumentalmente motivato da riprofilatura con ottimizzazione orografica dell'attuale discarica.

La sentenza del TAR che accoglie il ricorso presentato dal sindaco D'Alò si basa soprattutto sui pareri espressi dalle amministrazioni comunali di Grottaglie in sede di Conferenza di Servizi del 22 marzo 2016 (amministrazione Alabrese) e del 28 luglio 2017 (amministrazione D'Alò) e sul parere espresso all'unanimità dal Consiglio Comunale con la delibera n. 62 del 27 luglio 2017. Parere scaturito anche grazie al prezioso contributo tecnico fornito dalle associazioni ambientaliste nell'ambito di una affermata azione sinergica. E su tali pareri si fondano principalmente le motivazioni della sentenza.

Ma occorre evidenziare” – conclude il comunicato stampa - “anche il negativo comportamento dell'Amministrazione provinciale di Taranto che, di fatto, contrasta con la diffusa volontà della popolazione di dire basta alle numerose fonti di inquinamento presenti su tutto il territorio provinciale, dalle troppe discariche, all'inceneritore fino allo stabilimento siderurgico che hanno notevolmente compromesso l'ambiente arrecando uno smisurato danno alla salute dei cittadini.”

Udine Today

L'opposizione all'attacco sul modello di raccolta rifiuti proposto dall'amministrazione Considerato oneroso, vetusto e inefficace, il porta a porta potrebbe essere sostituito dal sistema dei cassonetti intelligenti

All'opposizione proprio non va giù come la giunta sta trattando il tema della raccolta differenziata. A farsi carico dell'affondo contro le decisioni di Fontanini & Co. è il capogruppo del Pd in consiglio comunale Alessandro Venanzi.

La critica

«Fare qualcosa, e di fretta, è ben differente dal “fare bene qualcosa” a vantaggio reale dei cittadini. Il compito dell'amministrazione comunale dovrebbe essere quello di aumentare la qualità della vita dei suoi cittadini e armonizzare la macchina amministrativa alle loro esigenze e non alle proprie». Con queste parole Venanzi giudica l'operato della giunta Fontanini.

L'ambiente

«Il tema ambientale ci sta particolarmente a cuore, insito nelle corde e nei valori del centro sinistra civico. Non dimentichiamoci che la nostra città negli ultimi anni si è classificata al secondo posto in Italia per minori costi della tassa sui rifiuti ed al 67% di differenziata.

Il tema inverso si sta verificando grazie alla cocciutaggine del Sindaco e della sua Giunta, che oltre ad aver già aumentato il costo della TARI del 4% e a voler adottare un modello più costoso per le casse comunali».

Il modello Fontanini

Per Venanzi, il sindaco «vuole imporre ai nostri concittadini questo sistema di raccolta (il porta a porta, n.d.r.) che è più idoneo ad un Comune di più modeste dimensioni e con tipologie abitative diverse, non con di certo con i grandi condomini presenti in città e con una forte residenzialità di popolazione anziana». La critica parte dal presupposto che questo sistema di raccolta ha più di 25 anni e, al giorno d'oggi, ci sono sistemi più moderni ed efficienti.

I cassonetti intelligenti

Per il capogruppo del Partito democratico, «altri comuni capoluogo, che dall'ormai superato porta a porta sono passati al “cassonetto intelligente”, modello ben più idoneo anche alla nostra città». Torino, Arezzo, Siena, Grosseto, Pisa o La Spezia sono alcune delle città che hanno adottato questo sistema.

I vantaggi del cassonetto intelligente

Per Venanzi gli aspetti positivi sono organizzativo/strutturali ed economici. «Si avrebbe infatti un maggior controllo dei materiali depositati con sensori che potrebbero indicare il livello di carico, minori costi di gestione per il ritiro della spazzatura e cosa altrettanto importante si eviterebbe il cosiddetto turismo dei rifiuti, che arriva ad Udine proprio da quei comuni contermini che utilizzano il porta a porta, perché il cassonetto si apre solo se l'utente inserisce la propria smart card o la tessera sanitaria e dimostra di essere un cittadino domiciliato».

Le criticità del porta a porta

Il democratico considera anche gli svantaggi di adottare un sistema di porta a porta spinto. «Da considerare inoltre la difficoltà di gestione degli spazi comuni nei condomini che avrebbero inoltre un aumento delle spese condominiali di circa 50/60 euro anno a famiglia, questa la stima effettuata dagli amministratori di condominio che abbiamo interpellato, per la gestione della zona di raccolta».

La proposta

«Il nostro obiettivo - conclude Venanzi - è quello di proporre un modello diverso, più efficiente, meno oneroso e più facile da gestire per i nostri concittadini. Faremo degli incontri nei prossimi mesi, assieme agli amministratori locali italiani ed esteri e ad esperti che hanno sposato questo modello, nei vari quartieri della città per raccogliere le segnalazioni ed i suggerimenti dei nostri concittadini».

Rinnovabili.it

CONIP, cassa in plastica riciclata esempio virtuoso di economia circolare

L'innovativa cassa in plastica riciclata messa a punto dal Consorzio Nazionale Imballaggi Plastica trova il suo maggiore impiego nel settore ortofrutticolo ed è il primo esempio di closed loop in economia circolare

Una cassa in plastica riciclata certificata e riciclabile al 100% impiegata nel settore ortofrutta. È quella messa a punto dal Consorzio Nazionale Imballaggi Plastica (CONIP) che, grazie all'ideazione del meccanismo closed loop, utilizza la materia prima seconda proveniente dal riciclo dei suoi imballaggi per produrre questa particolare tipologia di cassa. Con 86.000 tonnellate di casse prodotte nel 2017, il modello CONIP, descritto nel primo Green Economy Report, realizzato in collaborazione con la Fondazione Sviluppo Sostenibile,

consente ogni anno di risparmiare oltre 40 milioni di euro di importazioni di petrolio, pari al costo di 770.000 barili di greggio, e 133.000 tonnellate di materia prima vergine, pari al peso di 13 Tour Eiffel, evita l'emissione di 148.000 tonnellate di gas serra (pari all'inquinamento prodotto da 60.000 auto in un anno) e consente di risparmiare 2,2 milioni di GJ di energia 599 milioni di litri d'acqua (pari alla capienza di 240 piscine olimpioniche).

L'innovativa cassa in plastica messa a punto da CONIP trova il suo maggiore impiego nel settore ortofrutticolo, dato che le sue caratteristiche la rendono idonea a preservare le proprietà organolettiche e nutrizionali dei prodotti, assicurando tra l'altro standard igienici e ottime performance nella catena del freddo. Il Consorzio ha messo a punto oltre 400 modelli di casse, riuscendo così a coprire al meglio le esigenze del mercato a cui si rivolge.

Il Consorzio Nazionale Imballaggi Plastica è attivo da 20 anni sul territorio nazionale e, con i numeri che riesce a generare, rappresenta una realtà affidabile che fa da esempio nell'economia circolare. Con la sua attività, il CONIP offre un beneficio economico al sistema paese che supera complessivamente 1 miliardo di euro, una somma pari al valore di 13.000 barili di petrolio. Il suo punto di forza è la capacità di mantenere un rapporto stretto e virtuoso con produttori, utilizzatori, raccoglitori, riciclatori, tutti attori coinvolti nel circuito consortile.